

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

## EDITORIALE

Non mi è facile parlare dei preti operai, anche se, lo confesso apertamente, non posso non ammirare il loro nobilissimo intento, ovvero di avvicinare alla fede cristiana il mondo operaio, che la Chiesa gerarchica aveva tradito, creando un abisso con loro, e dando origine all'insorgere di quel marxismo, nato appunto sull'abbandono di una istituzione ecclesiastica, preoccupata anzitutto di salvare i propri dogmi.

È successo fin dagli inizi del Cristianesimo, se si può parlare di un inizio vero e proprio, che forse è rimasto ancora oggi nel pensiero del Fondatore.

Sta di fatto che, man mano il tempo passava, la Chiesa istituzionale si è ingrossata a tal punto da trascurare i Valori autentici del Vangelo, che sono l'essenza mistica del Cristo Risorto.

Sta bene che la Chiesa istituzionale si sia preoccupata di curare il corpo e la psiche della gente, come sta bene che si sia preoccupata degli aspetti culturali ed educativi, come sta bene che i preti operai si siano preoccupati del mondo operaio.

Tutto però con una domanda, che mi sembra anche imbarazzante: non solo la religione in quanto tale, ma anche il pensiero filosofico fin dove sono scesi nell'animo umano, ovvero nella realtà più profonda dell'essere spirituale?

E i preti operai pensavano a star vicino agli operai, ma poi con quali frutti, visto che gli operai si sono persi in una tale carnalità da porre mille problemi sulla loro umanizzazione o su quel risveglio interiore che prima sembrava una esigenza, e che ora sembra invece una tale involuzione da far pensare che un secolo di lotte sia servito proprio a nulla.

DON GIORGIO

Vi presento

## Il Movimento dei Preti Operai (1)

A partire dalla fine della I Guerra Mondiale, in un'Europa che, per ragioni storiche (la visione dei massacri della guerra), politiche (la crescita esponenziale della diffusione dell'ideologia socialista) e culturali (lo sviluppo di una nuova fede para-umanistica irrazionale, sviluppata dalla caduta delle certezze razionali ad opera di intellettuali quali Nietzsche, Freud, Ein-



stein e molti altri), sta vivendo un massiccio movimento di de-cristianizzazione, numerosi movimenti e federazioni cattoliche, soprattutto in Francia e Belgio (in cui il movimento è particolarmente forte) cercano di arginare il fenomeno attraverso azioni radicali [1].

È in questo quadro che, ad opera di Joseph Cardijn si sviluppa, in Belgio, la JOC (*Jeunesse Ouvrière Chrétienne*), il cui scopo è di riportare il messaggio cristiano tra le masse operaie tramite la formazione di una sorta di “comitati di base” cattolici nelle zone più povere e nelle fabbriche.

A metà degli anni '20, il prete Georges Guérin, anch'egli, come Cardijn, di estrazione proletaria e parroco in aree periferiche e operaie, esporta l'esperienza in Francia, creando un nuovo ramo della JOC nel suo paese.



P. Georges Guérin

Il nucleo propulsivo della JOC è l'idea che la chiave della ricristianizzazione popolare risiedesse nella possibilità di coinvolgere i giovani nell'opera pastorale, cosicché essi potessero diffondere l'azione catechetica all'interno delle fabbriche e in quegli ambienti popolari che apparivano ormai completamente alieni al messaggio religioso.

Una strategia di questo genere apparve da subito vincente: da Parigi lo JOC si diffuse in tutte le città industriali di Francia e, dopo dieci anni di attività, contava qualcosa come 65.000 aderenti e poteva vantarsi di un giornale, “*Jeunesse Ouvrier*” che tirava poco meno di 270.000 copie [2].

Per molti versi, le ragioni del successo dello JOC risiedevano nel suo porsi come alternativa al partito comunista e ai sindacati di sinistra tramite un forte interesse per i temi della giustizia sociale, letti in un ottica anti-marxista (un esperimento già tentato, con minor successo, a partire dal 1919, dal CFTC, il sindacato cristiano francese).

Pur avendo come punto di forza una massiccia presenza di attivisti operai, però, lo JOC non riuscì mai a penetrare completamente nel tessuto sociale del proletariato: le sue sezioni attiravano solo un numero esiguo di lavoratori e ben presto risultò chiaro come fosse impossibile integrare efficacemente una struttura operaista all'interno di contesti parrocchiali dominati da una cultura medio-borghese. Permaneva, dunque, la necessità di sviluppare nuove forme di connessione e di integrazione con una classe operaia ormai in grande misura socialista e di superare il divario socio-culturale che separava tale classe e la Chiesa [3].

È in quest'ottica che nasce il movimento dei preti operai, un movimento senza un fondatore vero e proprio ma nato da esigenze missionarie sviluppatesi in numerosi contesti differenti.

Una prima radice del movimento può essere rintracciata nell'apertura, nel 1942, del seminario “*Mission de France*” a Lisieux: al suo interno, i futuri sacerdoti dovevano essere istruiti ad operare nelle aree rurali e urbane neo-paganizzate e una parte integrante del loro addestramento consisteva nel seguire corsi pratici nelle fabbriche e nelle fattorie per impraticarsi con le condizioni di vita di coloro che avrebbero in futuro dovuto evangelizzare. L'esperimento ebbe un discreto seguito, tanto che, negli anni seguenti, due succursali del seminario vennero aperte a Limoges e Pontigny [4].

Se, però, vogliamo trovare chi per primo s'impegnò ad assumere su di sé la doppia figura di sacerdote e di operaio, dobbiamo risalire all'anno precedente, quando il Padre Domenicano Jaques Loew (1901-1999), che in uno studio sociologico voleva analizzare le connessioni tra lavoro e condizioni di vita, decise di sperimentare in prima persona la situazione vissuta dai portuali di Marsiglia e si fece assumere come facchino: nel 1943 uscì il suo *Les Dockers de Marseille* in cui criticava aspramente, da una prospettiva cristiana, le pessime condizioni di lavoro dei suoi colleghi e lo sfruttamento a cui erano sottoposti [5].



P. Domenico J. Loew

Ciò che risulta particolarmente importante è che Loew si sentisse al tempo stesso intellettuale, prete e operaio e che, sebbene non smettesse mai di dirigere una parrocchia marsigliese, si impegnasse attivamente nelle rivendicazioni sindacali di migliori condizioni di sicurezza e retribuzione (opera che continuò anche dopo la pubblicazione del suo libro, creando un istituto secolare “*Saints Pierre et Paul*”, attivo sia nell'evangelizzazione del proletariato che nell'azione sociale e previdenziale a favore dei portuali).

Una seconda radice del movimento dei preti operai è direttamente connessa agli eventi della II Guerra Mondiale: le truppe di occupazione tedesche reclutarono a forza in Francia circa 800.000 lavoratori da utilizzare nell'industria bellica e proibirono alla Chiesa di fornire loro qualunque forma di supporto spirituale. I vescovi francesi, allora, decisero di aggirare tale proibizione e inviarono 25 preti regolari, scelti tra 200 volontari, travestiti da operai, a lavorare nei campi di lavoro delle fabbriche tedesche [6].

Certo non possiamo ancora parlare realmente di preti operai, dal momento che il loro obiettivo ultimo era quello di continuare l'opera pastorale in un ambiente in cui essa era proibita, ma, indubbiamente, non potendo farsi scoprire, i 25 volontari vissero completamente la loro nuova condizione di operai tra gli operai, tanto che il Gesuita Padre Henri Perin, uno dei partecipanti all'esperimento, ebbe poi modo di scrivere: *"Eravamo ansiosi di assumere completamente il nostro ruolo in quell'ambiente, in modo che gli operai ci vedessero come colleghi. In una parola, il nostro scopo era l'amicizia"* [7].

Così, i preti compresero ben presto che la cura pastorale non potesse essere aliena dalle preoccupazioni sul benessere e la libertà personale del proletariato.

Sempre con le parole di Padre Perin: *"sempre più mi convinsi che gli apostoli di Cristo debbano apparire gli esseri umani come liberatori capaci di portare messaggi di libertà e pace. Dobbiamo liberarci dalla erronea concezione di noi stessi come di un 'buon pastore' ..."* [8].

Insomma, già da questa prima esperienza risultò evidente che il clericalismo e la visione di Chiesa tipica della classe borghese rendevano il contatto con il proletariato quasi impossibile: un ponte tra due mondi diversissimo era possibile solo a patto di decisi cambiamenti.

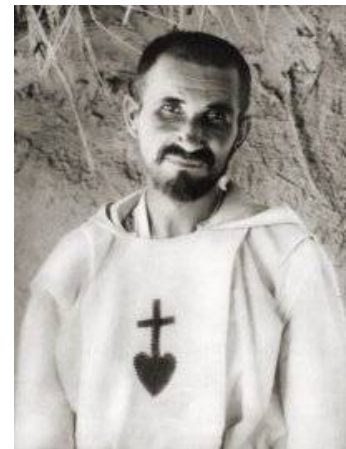
Ancora una volta con Perin: *"Essi non conoscono per nulla i preti; sono separati da noi e noi da loro da un fossato enorme. Si potrebbe quasi dire che viviamo in mondi differenti. Tutto di noi li respinge: il nostro pio linguaggio che non capiscono, i nostri strani paramenti a metà del XX secolo, il comportamento condiscendente che alcuni di noi hanno, il nostro dipendere da certe maniere che ci marchiano inevitabilmente come borghesi"* [9].

Ecco, dunque, che i preti dovevano lasciare da parte la loro identità clericale e la loro radice borghese per imparare ad adattarsi all'ambiente operaio.

Nel frattempo, fin dall'inizio del XX secolo, stavano avendo luogo alcuni importanti cambiamenti della vita religiosa e spirituale che avrebbero poi indubbiamente influenzato la formazione del movimento dei preti operai.

Centrale in questo senso è la figura di *Charles de Foucauld* (1885-1916), un nobile ex militare che, dopo una vita a dir poco movimentata, si era ritirato in un romitorio in Algeria in cui aveva

intrapreso una vita contemplativa e si era dato da fare a scrivere la regola di un nuovo ordine, basata sull'importanza del lavoro manuale e della presenza di Gesù tra i più poveri e miserevoli, sulla forza spirituale della mistica e, parzialmente, anche su un certo entusiasmo per l'Islam [10].



*P. Charles de Foucauld*

Nel 1933, il prete francese *René Voillaume* (1905-2003) aveva ripreso le dottrine di Foucauld, fondando l'Ordine dei "Piccoli Fratelli di Gesù", inizialmente votato ad una vita monastico-contemplativa, ma poi inserito, come in seguito il ramo femminile delle "Piccole Sorelle di Gesù" fondato da *Madeleine Hutine* nel 1947, a pieno titolo nel mondo del lavoro (tutti i religiosi devono provvedere al proprio sostentamento svolgendo un lavoro manuale), con una scelta preferenziale per le condizioni più umili e gli ambienti più poveri [11].

Anche molti laici, in quegli anni, cercarono di indirizzare la propria vita nel senso di una condivisione delle condizioni dei più poveri.

Un esempio in questo senso è l'assistente sociale cristiana *Madleine Delbrêl* (1904-1964) che, all'età di ventinove anni, decise di trasferirsi nella città industriale (e marcatamente comunista) di Ivry e di vivere in una comunità-alloggio femminile, prendendo i voti di povertà, castità e obbedienza, ma rimanendo in condizione di laicato perpetua per restare in contatto con gli "ultimi", come ricorderà, dopo aver addirittura collaborato nei lavori preparatori del Concilio Vaticano II, nel suo libro *Ville Marxiste, Terre de Mission* [12].

Insomma, anche dal punto di vista dei fermenti interni alla Chiesa, il terreno era maturo per una esperienza come quella dei preti operai.

Per il suo sviluppo un ruolo centrale fu assunto dalla cosiddetta "Missione di Parigi", nata sulla spinta degli studi sociologici dei due cappellani dello JOC *Henri Godin* e *Yvan Daniel*, che, nel loro testo *La France, Pays de Mission?* erano giunti alla conclusione che il proletariato urbano vivesse completamente separato dalla Chiesa e che la sola possibilità di riportare il messaggio cristiano tra i lavoratori risiedesse nell'istituire alcuni sacerdoti a vivere nei contesti industriali più poveri e nel formare parrocchie diverse da quelle delle aree borghesi e più consonanti con le necessità dei lavoratori [13].

Il Cardinale di Parigi Emmanuel Suhard, impressionato dai risultati di tale investigazione, creò, dunque, la Missione con lo scopo di formare religiosi votati alla ri-cristianizzazione dei proletari e finanziò la costituzione di due nuove comunità, formate da quindici preti e due suore laiche in aree sub-urbane



Card. Emmanuel Suhard

sottoproletarie.

In realtà, l'esperienza fu inizialmente fallimentare: non bastava cambiare area di predicazione per penetrare nel mondo operaio, ma era necessaria una prospettiva completamente nuova [14].

In questo senso, iniziarono i primi timidi approcci con rappresentanti marxisti, per lo più legati al sindacato CGT, approcci che portarono alla partecipazione di alcuni preti alle assemblee di quartiere promosse dal Partito Comunista e che riuscirono a far cadere molti dei pregiudizi da entrambe le parti in causa.

A poco a poco, l'attività della Missione di Parigi cominciò ad espandersi anche fuori dalla capitale: dall'autunno 1944 nacquero in molte città industriali "equipe" di preti operai e, all'inizio degli anni '50 i sacerdoti operai erano più di cento [15].

Il principio su cui si basava la loro opera missionaria era molto semplice: se il centro della vita dell'operaio era la fabbrica, era in fabbrica che gli evangelizzatori dovevano essere presenti e per far questo essi dovevano forzatamente lavorare in catena di montaggio esattamente come ogni altro lavoratore.

L'esperienza diretta della situazione operaia portò, in questo periodo, molti religiosi ad avvicinarsi sempre più alla CGT, l'unica struttura che si occupasse attivamente delle condizioni di lavoro e di vita del proletariato [16].

Ciò non mancò di provocare fortissime tensioni con l'Azione Cattolica, con gli ambienti ecclesiastici più conservatori e con gli stessi sindacati cattolici, accusati di essere troppo accomodanti con i capitalisti.

Oltre a partecipare a scioperi e rivendicazioni, molti preti operai si avvicinarono al movimento pacifista, rappresentato in quel periodo in particolare dal "Mouvement de la Paix", una organizzazione formata da ex partigiani e marcatamente di sinistra che si impegnava per la fine della guerra in Indocina, per l'abolizione delle armi nucleari e per l'uscita della Francia dalla NATO [17].

Entrambe le cose non mancarono di richiamare l'attenzione pubblica su questi ecclesiastici così lontani dagli stereotipi comuni e quando due preti operai, nel 1952, vennero arrestati durante una manifestazione pacifista, lo "scandalo" divenne pubblico: l'immedesimazione del clero operaista con i valori proletari era giunta al punto da portarli verso una militanza para-marxista. (1/continua)

[1] J. E. Flower, "Forerunners of the Worker-Priests" in "Journal of Contemporary History" II-1967, pp.183-199

[2] H. Godin, A. Michel, *Priest and Worker*, Catholic Book Club 1964, p. 179

[3] G. Siefer, *The Church and Industrial Society*, Darton, Longman, and Todd 1960, p. 51

[4] C. Peter, *The Worker Priests Odissey*, Carmel 2004, pp. 32-33 e "Arbeiterpriester" 1957: XIII

[5] C. Loew, *Modern Rivals to the Christian Faith*, The Westminster Press 1956, passim

[6] H. Perrin, *Priest and Worker: The Autobiography of Henri Perrin*, Holt, Rhinehart and Winston 1956-1964, passim

[7] *Ivi*, pp. 41-42

[8] *Ivi*, p. 120

[9] *Ivi*, p. 313

[10] A. Louth, *The Wilderness of God*, Abingdon Press 1997, pp. 103 ss.

[11] R. Voillaume, *Come Loro, nel Cuore delle Masse. Vita e Spiritualità dei Piccoli Fratelli di Gesù*, San Paolo Edizioni 1999, passim

[12] M. Delbrèl, *Noi delle strade*, Gribaudi 1988, passim

[13] H. Godin, A. Michel, *Citato*, passim

[14] N. Viet-Depaule, *La Part Des Militants: Biographie Et Mouvement Ouvrier, Autour Du Maitron, Dictionnaire Biographique Du Mouvement Ouvrier Francais*, Editions de l'Atelier 2002, pp. 6ss

[15] O. L. Arnal, *Priests in Working-Class Blue: The History of the Worker-Priests (1943-1954)*, Cambridge U.P. 1986, pp. 531-532

[16] O. L. Arnal, *Citato*, pp. 534-544

[17] "Arbeiterpriester" II - 1957, p. 37

**Ho preso l'articolo *Tra tonaca e tuta blu. L'esperienza dei preti operai* da [www.centrostudilaruna.it](http://www.centrostudilaruna.it)**

**L'articolo era troppo lungo da riproporlo su quattro pagine, perciò ho ritenuto necessario dividerlo in due parti: la seconda la troverete sul prossimo numero.**